

Filemone

Stasera apriamo le nostre Bibbie in Filemone. Filemone è stata scritta dall'apostolo Paolo a un uomo che si chiamava Filemone e che viveva a Colosse. Questa lettera è stata scritta nello stesso tempo in cui Paolo ha scritto l'epistola ai Colossesi. Quando Paolo scrive l'epistola ai Colossesi, fa menzione del fatto che sta mandando la lettera con Tichico, e che anche Onesimo, che è uno di loro, sta venendo con Tichico a portare l'epistola. La lettera a Filemone riguarda quest'uomo, Onesimo, perché Onesimo un tempo era stato schiavo di Filemone, ed evidentemente aveva rubato dei soldi ed era scappato. Ora Paolo lo rimanda insieme con questa epistola in cui Paolo intercede per Onesimo, perché Filemone lo accolga non più come uno schiavo ma come un fratello in Cristo.

Questa è una delle lettere della prigionia di Paolo. E in essa Paolo non solo chiede a Filemone di essere misericordioso con Onesimo, ma anche di preparare un alloggio per Paolo, perché Paolo si aspetta di essere presto rilasciato dalla prigione, cosa che è successa, lui è stato rilasciato da quella prima prigionia, poi è stato ri-arrestato e quindi messo a morte. Così,

Paolo, prigioniero di Cristo Gesù ... (1:1)

La Bibbia ci dice: "Qualunque cosa facciate in parola o in opera fate tutto alla gloria di Dio" (I Corinzi 10:31). Paolo, nel suo servizio era un servo di Gesù Cristo. Come servo di Gesù Cristo, la sua vita era completamente dedicata alla causa di Gesù Cristo. Quindi qualsiasi cosa gli accadeva, lui non la guardava come qualcosa di personale, ma come per il Signore e per la causa del Signore.

Penso che molte volte noi cristiani ci abbattiamo perché tendiamo a personalizzare il vituperio che riceviamo per la causa di Gesù Cristo. Se mentre sto condividendo la mia fede in Gesù Cristo, o il mio amore per il Signore, con qualcuno e queste persone si arrabbiano con me e iniziano a dirmi che sono uno sciocco e cose di questo genere, io tendo a personalizzare le critiche, anziché rendermi conto che l'animosità che essi sentono non è in realtà diretta a me, è diretta al Signore che rappresento. E penso che sia importante che facciamo questa distinzione nella nostra mente, che spesso il vituperio che riceviamo è il vituperio di Cristo.

Al punto che quando nella chiesa delle origini venivano picchiati e veniva detto loro di non predicare più nel nome di Gesù, loro si rallegravano che erano stati reputati degni di soffrire per Gesù Cristo. E Paolo parla delle tante sofferenze che passiamo come del compiere le afflizioni di Cristo. Quindi qui lui vede se stesso, questo è molto interessante, non come un prigioniero di Roma. Roma non può fermare Paolo né può fermare l'opera dello Spirito di Dio nella vita di Paolo. "Io sono un prigioniero di Gesù Cristo". E quando vedete le cose in questa maniera, questo getta una nuova luce sulle vostre esperienze. Io riesco a resistere; io riesco ad accettarlo quando mi rendo conto che è per il Signore e nel Suo nome e per la Sua causa che sto sperimentando queste cose.

Paolo, quando parla agli Efesini lì sulla spiaggia di Mileto, parla di come lui era con loro nel servire il Signore. E dobbiamo capire che il Signore è il nostro Padrone, noi stiamo servendo Lui, qualunque cosa ci capita, ci capita per la Sua causa e per la Sua gloria e perché siamo Suoi servi, e quindi gli effetti del nostro servizio sono anch'essi a causa di quel servizio. Così io sono un prigioniero di Gesù Cristo.

... e il fratello Timoteo ... (1:1)

Ora, quando Paolo scrive l'epistola ai Colossesi, unisce al suo nome anche quello di Timoteo, perché Timoteo era conosciuto bene dalla chiesa di Colosse. Era stato lì a ministrare insieme a Paolo. È anche interessante... alla fine della lettera, Marco, Aristarco, Dema e Luca, dice Paolo: "Miei compagni d'opera", questi sono gli stessi uomini che Paolo dice che salutano la chiesa nell'epistola ai Colossesi. Così sappiamo che entrambe sono state scritte nello stesso tempo.

Più tardi, quando Paolo scrive la sua seconda lettera a Timoteo, durante la sua seconda prigionia, dice: "Tutti quelli che sono in Asia mi hanno abbandonato" (Il Timoteo 1:15), "Dema, avendo amato il mondo presente, mi ha lasciato" (Il Timoteo 4:10), ecc. Così qui, come nell'epistola ai Colossesi, gli stessi nomi che Paolo associa al suo nei saluti finali, si trovano qui in questa epistola a Filemone. Quindi aggiunge Timoteo all'inizio, nei saluti da parte di Paolo, e poi nei saluti finali aggiunge gli stessi dell'epistola ai Colossesi. "Il fratello Timoteo" ...

... a Filemone, il nostro amato fratello e compagno d'opera, alla cara Apfia ... (1:1-2)

Ora Apfia era probabilmente la moglie di Filemone. È un nome di donna e quindi probabilmente è la moglie di Filemone, e Paolo la saluta qui all'inizio dell'epistola.

... e ad Archippo (1:2)

Ora ci sono alcuni commentari che ipotizzano che Archippo era il figlio di Filemone, e che era nel ministero. Paolo parla di Archippo come...

... nostro compagno d'armi ... (1:2)

E questa è un'espressione che veniva usata per indicare quelli che ministravano insieme nell'Evangelo. E così il saluto probabilmente alla casa di Filemone, a sua moglie, e a suo figlio Archippo.

... e alla chiesa che è in casa tua (1:2)

Quindi come minimo Filemone aveva uno studio biblico a Colosse, e... c'è una lettera inviata all'intera chiesa di Colosse, ma qui Paolo saluta la chiesa che è in casa sua. O, la parola qui è "ekklèsia", l'assemblea, o quelli che si incontrano in casa tua. Nella chiesa delle origini, non c'erano locali di culto, edifici. Spesso si incontravano nelle case e non era affatto fuori dal comune avere una chiesa nella tua casa. E la chiesa, nella sua forma più semplice, è costituita da due o tre persone che si riuniscono nel nome di Gesù. E Gesù dice che Lui avrebbe onorato una tale riunione. "Dovunque due o tre sono riuniti insieme nel mio nome, lo sono in mezzo a loro" (Matteo 18:20). E così Filemone ha una chiesa, o uno studio biblico, a casa sua.

grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:3)

Quindi il tipico saluto di Paolo. La grazia e la pace, insieme, da Dio e dal Signore Gesù Cristo.

Io rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere (1:4)

Gli uomini che Dio usa sono uomini di preghiera, tra le altre cose; ed è interessante quanto spesso Paolo faccia riferimento alla propria vita di preghiera. Perché in ciascuna delle sue epistole, lui cita il fatto che sta pregando per loro continuamente. E in alcune di esse, dice che prega per loro notte e giorno. La vita di Paolo era una vita di preghiera, era costantemente in preghiera, perché Paolo aveva capito la potenza della preghiera. Vedete, qui c'è Paolo, in prigione a Roma, seduto lì, come si crede, nel carcere Mamertino, incatenato ad una

guardia romana... ma Roma non ha potuto fermare la testimonianza di Gesù Cristo. Perché, attraverso la preghiera, stava continuando la sua opera in tutte le chiese che aveva fondato, pregando per loro.

Vedete, la cosa interessante della preghiera è che non è vincolata ad un luogo in particolare, come il servizio. Noi pensiamo che servire il Signore sia probabilmente una delle cose più importanti che possiamo fare. Più importante del servizio è la preghiera, perché ci sono volte in cui, per circostanze che non possiamo controllare, il nostro servizio è limitato. Voglio dire, se stai seduto lì nella cella di una prigione e sei incatenato ad una guardia romana, il tuo servizio sarà abbastanza limitato. Ma non potevano limitare la potenza delle preghiere di Paolo.

E così lui continuava ad esercitare un ministero molto dinamico e potente in preghiera, perché mediante la preghiera lui poteva raggiungere diverse chiese e diversi individui, dicendo i loro nomi. E qui parla di come menziona sempre Filemone nelle sue preghiere. E così Paolo aveva senza dubbio una lista di preghiera molto estesa, perché pregava per le chiese, ciascuna chiesa, e poi pregava per i responsabili delle chiese, nome per nome, portandoli davanti al Signore. E così l'eccezionale potenza della preghiera, mentre lui sta lì seduto nella sua cella, riesce a girare per mezzo della preghiera, nelle province dell'Asia, in Grecia, e a Gerusalemme, e a compiere un'opera per Dio, se pur confinato in quella cella di prigione.

Paolo dice:

sentendo parlare del tuo amore e della fede che hai verso il Signore Gesù e verso tutti i santi (1:5)

Quindi Filemone è un caro fratello in Cristo, uno per cui Paolo ringrazia il Signore, perché Paolo sente parlare dell'amore che ha Filemone e della fede che viene dimostrata verso tutti i santi, nella comunione della sua fede. Paolo nel verso seguente parla della comunione di questa fede, cioè della fede in azione. Lui dimostra questa sua fede alla chiesa mediante ciò che lui fa per la chiesa e ciò che dà a quelli nella chiesa, a quelli che sono nel bisogno.

Come dice Giacomo: "Tu dici di avere fede? [Beh,] mostrami la tua fede senza le opere, e io ti mostrerò la mia fede dalle mie opere" (Giacomo 2:18). E così Paolo parla della fede che ha Filemone, che viene provata o dimostrata nel fatto che lui dà nella chiesa.

La parola tradotta “comunione” qui è quella parola in greco, “koinonia”, che significa “comunione”, o “condivisione”, uno che condivide quello che ha con gli altri, il dare l’uno all’altro”. Ora Filemone probabilmente era un uomo molto ricco – aveva degli schiavi. Ma era anche uno che amava condividere quello che aveva con gli altri che non avevano, e quindi era una dimostrazione della sua vera fede.

affinché la comunione [o la koinonia, la condivisione] della tua fede sia efficace, nel riconoscimento di tutto il bene che è in voi verso Cristo Gesù (1:6)

Quindi quell’opera di Gesù Cristo nella sua vita è dimostrata dalla sua vita, una vita d’amore, una vita di generosità con quelli che fanno parte del corpo di Cristo.

Ora Paolo passa al tema della lettera, Onesimo. “Perciò” – beh, no, ho saltato il versetto sette.

Noi infatti abbiamo provato una grande gioia e consolazione a motivo del tuo amore, poiché per mezzo tuo, fratello, i cuori dei santi sono stati ricreati (1:7)

E così Paolo si rallegra della testimonianza della vita di quest’uomo e nell’opera di Dio nella sua vita che è dimostrata mediante le opere che lui compie.

Perciò, benché io abbia molta libertà in Cristo di comandarti ciò che è opportuno fare, preferisco pregarti per amore ... (1:8-9)

Ora Paolo è l’apostolo, lui ha l’autorità, come apostolo, di ordinare ad una persona di fare una determinata cosa. E Paolo dice: “Io potrei comandartelo! Potrei ordinarti di fare questo! Ma non te lo ordinerò, ti pregherò di farlo, ti supplicherò”.

Gesù dice ai Suoi discepoli che i gentili amano signoreggiare, amano governare, amano mostrare la loro autorità. “Ma” dice “Non sarà così fra voi; anzi, chiunque vorrà essere il primo tra voi, sarà servo di tutti”.

E così qui c’è Paolo. Lui ha autorità come apostolo. Ma anziché andarci pesante con autorità e dire: “Ora, Filemone, questo è quello che ti comando di fare”, lui dice: “Ti prego di fare questo, Filemone”. Fa appello all’amore che sa che Filemone ha, alla compassione che quest’uomo ha dimostrato. E quanto è meglio quando qualcuno viene e fa appello alla natura superiore dell’amore.

Ora ci sono alcuni che non si lasciano muovere dall’amore, e quindi la Bibbia dice che devi salvare alcuni per mezzo della paura. E naturalmente, alcuni

predicatori fanno largo uso di questa scrittura e fanno penzolare le persone sulla fossa dell'inferno ogni domenica, in modo da poter salvare alcuni per mezzo della paura. Ma c'è un'altra scrittura che dice: "Non capite che è la bontà di Dio che ti spinge al ravvedimento?" (Romani 2:4).

Ora alcuni sono salvati per mezzo della paura, ma questa è una motivazione di basso livello. Paolo dice: "L'amore di Cristo mi costringe. Sono attirato dall'amore di Cristo", una motivazione superiore. E quindi decide di fare appello alla motivazione superiore, pregandolo per amore, l'amore che sa che lui possiede. "Perciò, benché io abbia molta libertà in Cristo di comandarti ciò che è opportuno fare, preferisco pregarti per amore"...

... così come io sono, Paolo, vecchio ... (1:9)

Quanti anni ha Paolo? Paolo a questo punto è probabilmente alla fine dei cinquanta, o agli inizi dei sessanta, ma ha dovuto passare così tante afflizioni per la causa di Cristo che il suo corpo è un disastro. E parla spesso della sua malattia agli occhi. E così, sebbene abbia solo sessant'anni circa, parla di sé come essendo vecchio.

... e ora anche prigioniero di Gesù Cristo (1:9)

Di nuovo, non si riconosce prigioniero di Roma, ma prigioniero di Gesù Cristo. E...

ti prego per il mio figlio Onesimo, che ho generato nelle mie catene (1:10)

Ora nel testo in greco, la parola "Onesimo" è alla fine della frase. Quindi Paolo, nel testo in greco, dice: "Ti prego per il mio figlio che ho generato nelle mie catene, Onesimo". Ora, Onesimo probabilmente era un nome che provocava una forte reazione nel cuore e nella mente di Filemone. Era stato un suo schiavo. Ed evidentemente gli aveva rubato del denaro prima di scappare via. E Filemone probabilmente si era arrabbiato molto per questo, come fareste voi se qualcuno che avete in casa, di cui vi fidate, ad un certo punto prende del denaro e se ne va via.

Quando vivevamo ad Huntington Beach, c'era un vecchietto che venne e aveva bisogno di aiuto, era una specie di vagabondo, ma ha toccato i nostri cuori. E così gli abbiamo preparato un posto in cui stare, gli abbiamo dato da mangiare e ci siamo presi cura di lui e gli abbiamo dato del denaro. E un giorno siamo tornati a casa e abbiamo scoperto che se n'era andato e mancavano alcuni miei

attrezzi. Ora per diversi mesi, se pronunciavate davanti a me il nome di quest'uomo, mi ribolliva il sangue. Voglio dire, avrei voluto tanto rincontrare quell'uomo. Quella era la mia smerigliatrice migliore, e quei miei attrezzi, li avevo ereditati da mio fratello che è rimasto ucciso in un incidente aereo, e ho sempre amato fare dei piccoli lavoretti, e lavorare con quegli attrezzi. Non potevo permettermeli, ma quando li ho ricevuti, valevano davvero molto per me, e li amavo, e avere quest'uomo che mi deruba dei miei attrezzi ... dopo tutte le cose che avevamo fatto per lui, solo cose buone, e questo ci deruba, ragazzi, ero proprio arrabbiato.

E così Filemone probabilmente aveva lo stesso tipo di reazione ogni volta che si pronunciava il nome "Onesimo": "Ragazzi, se solo potessi mettere le mani su quell'uomo!". E quindi Paolo sta molto attento a non pronunciare il suo nome all'inizio della frase. "Ti prego per il mio figlio che ho generato nelle mie catene, Onesimo". Quindi attutisce il colpo del nome indicando che c'è stato un cambiamento in quest'uomo, quel cambiamento che ha sempre luogo quando qualcuno viene alla conoscenza della potenza di Gesù Cristo nella propria vita. E Paolo va avanti e parla del cambiamento che si vedeva nella vita di Onesimo, ma lo chiama "mio figlio, che ho generato nelle mie catene".

il quale un tempo [dice] ti è stato inutile, ma ora è utile a te e a me (1:11)

Ora voglio pregarti per questo giovane. So che ti è stato poco utile. So quello che ha fatto, ma è cambiato. Ora è molto utile a me e anche a te.

Te l'ho rimandato; or tu accoglilo, poiché è come il mio stesso cuore (1:12)

È parte di me. È nel mio cuore.

Avrei voluto trattenerlo presso di me, perché mi servisse al tuo posto nelle catene che porto a motivo dell'evangelo (1:13)

Ora so, Filemone, che tu vorresti essere qui per assistermi, a causa delle mie catene. Paolo ha ancora una grande opera da fare, ma manda i suoi a fare le commissioni. Lui è legato da una catena alla guardia carceraria, ma ci sono delle persone che scrivono le lettere per lui. E lui manda queste persone in missione e a svolgere i compiti pratici. E dice: "So, Filemone, che tu vorresti essere qui ad aiutarmi in questa condizione, ma lui è qui rappresentando te, facendo l'opera che tu vorresti fare per me che sono qui in queste catene.

Onesimo, essendo uno schiavo, naturalmente, aveva questa triste sorte nella vita, quella di essere uno schiavo. Una delle cose più terribili e atroci che un uomo potesse fare ad un altro uomo era ridurlo in schiavitù. Il mio cuore va a quelle persone che sono diventate schiave dello stato, nei paesi comunisti. Uno dei più grandi mali che può fare un uomo è opprimere un altro uomo.

Nell'Impero Romano la schiavitù era davvero un terribile crimine contro l'umanità. Durante il periodo in cui Paolo scrive questa epistola c'erano circa sessanta milioni di schiavi nell'Impero Romano. E c'era sempre la paura che questi sessanta milioni si ribellassero in massa, ed era sempre una costante minaccia per l'Impero Romano. E quindi ogni volta che uno schiavo mostrava un qualche segno di ribellione, come scappare dal padrone, era trattato con grandissima severità. In genere veniva messo a morte in modo da suscitare paura nel cuore del resto degli schiavi, che questo è quello che succede se osi ribellarti contro l'autorità. La cosa minore che poteva succederti era essere marchiato con un ferro rovente sulla fronte con una "f", per creare la cicatrice in modo che portavi sempre il segno del "fuggitivo", il marchio dello schiavo che era fuggito.

Lo schiavo non aveva diritti; non aveva il diritto di proprietà, non aveva alcun diritto. Non c'era nessuno a cui uno schiavo si potesse appellare. Se venivi picchiato, se venivi derubato, qualunque cosa, non ti potevi appellare a nessuno. Non c'era un'autorità che ti proteggeva in qualità di schiavo. Il tuo padrone aveva totale autorità sulla tua esistenza, e poteva toglierti la vita se lo desiderava. Ogni volta che voleva poteva ucciderti, e non avrebbe dovuto risponderne davanti a nessuno. Gli schiavi spesso venivano picchiati, tenuti in condizioni pessime da sadici che prendevano piacere nel torturarli. Una terribile sorte davvero. Naturalmente, nell'epistola agli Efesini Paolo ordina ai padroni come devono trattare i loro schiavi, con gentilezza e amore.

Ma con Filemone, Paolo ora fa un appello. Filemone può, se vuole, mettere a morte Onesimo. Può marchiarlo sulla fronte con una "f", secondo il costume del tempo. Ma Paolo dice: "Voglio che tu lo riceva. Avrei voluto trattenerlo presso di me, perché mi servisse al tuo posto qui nelle mie catene, ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, affinché il bene che tu farai non venga da costrizione, ma da spontanea volontà".

Dio non vuole che facciamo nulla per Lui o che Gli diamo nulla per costrizione o perché ci viene fatta qualche pressione. Dio non usa mai tattiche per fare

pressione sull'uomo. Ora l'uomo spesso usa tattiche per mettere pressione. Ricevo un sacco di lettere in cui ci sono forti pressioni da parte di molti di questi evangelisti che vorrebbero farmi credere che Dio è in difficoltà economiche. E mi dicono quanti soldi dovrei mandare, e di mandarli immediatamente. E suggeriscono persino che se non li ho sul mio conto in banca al momento, posso richiedere un prestito, e mandarli a loro, per tirare fuori Dio dal momento di difficoltà in cui si trova, perché anche questo mese Lui ha speso di più di quanto ha preso. Pressioni.

Paolo dice: "Non voglio ricevere nulla da te per costrizione, per pressioni, per una qualche manipolazione. Ora avrei voluto tenerlo con me, ma non lo faccio senza il tuo permesso. Anche se mi sarebbe molto utile, voglio che quello che fai per me non venga da costrizione. Voglio che tu lo faccia di spontanea volontà". E Paolo parlando del dare nella sua epistola ai Corinzi, dice che non dovrebbe provenire da imposizione, da una qualche pressione, ma ognuno dia come ha deliberato in cuor suo, perché Dio ama un donatore allegro [...]. Quindi dai a Dio quello che riesci a dare con allegria, con gioia, ma quello che non riesci a dare con gioia tienilo per te. È meglio che te lo tieni che darlo a Dio contro voglia. Dio non vuole che tu faccia nulla per Lui contro voglia.

Ora io capisco bene questo: non voglio che le persone facciano le cose contro voglia. Ci sono state persone che mi hanno dato delle cose e poi ho sentito che sono andate in giro a mormorare e a lamentarsi per quello che hanno dato. Io lo restituisco e dico: "Ei, non è ho bisogno. Riprenditelo". "Oh, no, è ...". "No, non posso prenderlo". Non ti piace che la gente brontoli. Se vogliono donare perché ti amano, grandioso, ma se poi brontolano per questo e hanno rimorsi per quello che hanno donato, allora preferisco che non diano. Ecco perché quando quest'uomo che ci ha donato la casa alle Hawaii è venuto da noi e ci ha detto: "Vorrei avere indietro la mia casa", gliel'abbiamo data. Non voglio nulla che poi una persona in seguito si pente di aver fatto o dato. E lo stesso vale per Dio.

Se vuoi servire il Signore, serviLo con un cuore allegro, felice, ben disposto. Se vuoi dare a Dio, dai con un cuore allegro, felice, ben disposto. Ma se non riesci a dare con un cuore allegro, felice, ben disposto, allora non dare! È meglio non dare perché non riceverai alcuna ricompensa per questo, comunque. Dai a Dio e dici: "Oh, eccoti qui, Dio", e dai qualcosa a Dio e poi te ne vai in giro a brontolare per questo, Dio lo cancella. Come se non l'avessi dato. Non riceverai nulla per questo, quindi è meglio che te lo tieni.

Quindi Paolo: “Avrei voluto trattenerlo presso di me; è stato davvero una benedizione, mi è stato molto utile”.

ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, affinché il bene che tu farai non venga da costrizione, ma da spontanea volontà (1:14)

Voglio che venga dal tuo cuore, voglio che tu lo faccia di tua spontanea volontà.

Infatti, forse per questo motivo egli è stato separato da te per breve tempo, perché tu lo riavessi per sempre (1:15)

Ora molte volte noi non sappiamo ciò che Dio sta operando nella nostra vita, quando riceviamo delle delusioni. Quando Onesimo ha preso il denaro ed è sparito, Filemone senza dubbio si è arrabbiato molto. E probabilmente avrà detto: “Perché Dio ha permesso che mi derubasse così? Perché Dio ha permesso che accadesse questo?”

E Paolo dice: “Guarda, tu non lo sai! Forse fa tutto parte del piano di Dio per raggiungere Onesimo con l’Evangelo di Gesù Cristo! Forse lo hai perso per breve tempo per poterlo riavere per sempre! Perché è mentre si trovava a Roma che lui è venuto alla conoscenza di Gesù Cristo. Ora è un fratello in Cristo, un fratello in Cristo per l’eternità. Quindi l’hai perduto per un momento ma lo hai guadagnato per sempre. Ora è per l’eternità un fratello in Gesù Cristo”.

Una cosa interessante, durante la cosiddetta rivoluzione culturale degli hippie, migliaia e migliaia di ragazzi sono andati via di casa. Molti sono scappati di casa. E i genitori erano così arrabbiati e infastiditi che i loro figli fossero scappati di casa. Beh, molti di loro nella loro ricerca hanno trovato Gesù Cristo, come risposta per le loro domande esistenziali. E i loro genitori li hanno perduti per un po’ di tempo ma poi li hanno riguadagnati per l’eternità come fratelli e sorelle nel Signore. Dio ha fatto un’opera nei loro cuori.

Certe volte un marito o una moglie va via. E c’è un grande dolore e una grande sofferenza. Ma tu non sai quello che Dio sta operando. Non lo sai, ma forse sono andati via per una stagione in modo che Dio potesse fare un’opera eterna nella loro vita e portare le cose ad essere come Lui vuole che siano.

È importante che noi impariamo ad affidare le nostre vie al Signore, in ogni situazione. “Signore, tu hai il controllo. La mia vita appartiene a Te. E io so, Signore, che Tu stai controllando le circostanze che circondano la mia vita. E quindi metti ad effetto il Tuo piano”, e anziché arrabbiarsi, anziché agitarsi,

innervosirsi ecc., è meglio che affidiamo tutto al Signore e diciamo: “Bene, Signore, Tu hai il controllo e io non so cosa stai facendo, ma mi fido di Te, Signore”. Ora è qui che entra in gioco la fede.

Se riesco ad avere fede in Dio solo quando posso vedere ciò che sta facendo, quando posso capire la Sua opera, questa non è fede e questo non richiede fede. Ciò che richiede fede è avere quel riposo e quella fiducia quando le cose sembrano essere completamente contro di me. Ma spesso sembrano solo essere completamente contro di me come quando Giacobbe disse: “Tutto è contro di me”. Perché gridò questo? Perché non riusciva a vedere niente! Disse “tutto” ma si sbagliava. Non era tutto contro di lui. Se solo avesse saputo la verità, alcuni dei momenti migliori e più felici della sua vita erano proprio lì dietro l’angolo. Quell’uomo lì giù in Egitto, che sembra essere così cattivo e duro è in realtà suo figlio Giuseppe di cui è stato privato per così tanti anni e presto scoprirà che suo figlio è vivo e potrà riabbracciare Giuseppe. Lui non conosce il quadro complessivo. Vede solo una parte di esso e grida nello sconforto.

E noi, così spesso, vedendo solo una parte del quadro gridiamo nello sconforto: “Tutto è contro di me”. Oh, no, no, no, tu non conosci tutto il ciclo, non conosci tutta la storia, non sai quello che Dio sta operando. Aspetta, confida nel Signore, riposa in Lui e lascia che Dio operi, e vedrai che il piano di Dio è di gran lunga più saggio di qualunque cosa che tu potresti escogitare, e Lui inizia a mettere insieme quell’opera eterna nei cuori e nelle vite dei tuoi amici e nel tuo stesso cuore e nella tua vita, mentre impari a confidare in Lui completamente. È così importante che impariamo ad affidare le cose al Signore, anche le cose che sembrano essere contro di noi.

E così la riflessione di Paolo è una riflessione molto ragionevole, che guarda le conseguenze della fuga di Onesimo. La conseguenza è che lui è venuto a Gesù Cristo ed è diventato un fratello in Cristo e passerà l’eternità ora insieme a Filemone. Il risultato finale è che ora è diventato una persona utile, mentre prima era inutile. E quindi: “Voglio che tu lo accolga” dice Paolo.

non più però come schiavo ... (1:16)

Paolo sta chiedendo a Filemone di liberarlo dal suo obbligo di schiavo.

... ma molto più che schiavo ... (1:16)

Voglio che tu lo accolga ...

... come un fratello caro specialmente a me, ma ora molto più a te, tanto nella carne che nel Signore (1:16)

Quindi Paolo sta chiedendo molto più che il semplice perdono per Onesimo, sta chiedendo una totale liberazione anche dalla schiavitù che aveva prima. Voglio che tu lo accolga non più come uno schiavo, ma come più che uno schiavo. Voglio che tu lo accolga come un caro fratello. Liberalo dalla schiavitù.

se dunque mi ritieni come socio ... (1:17)

Come collaboratore.

... accoglilo come me stesso (1:17)

Voglio che lo tratti con la stessa gentilezza con cui tratteresti me e con cui hai trattato me; con lo stesso amore; che tu fai per lui le cose che hai fatto per me.

E se ti ha fatto qualche torto, o ti deve qualcosa, addebitalo a me (1:18)

Chiedine conto a me.

Io, Paolo, ho scritto questo di mia propria mano. Pagherò io stesso ... (1:19)

E qui abbiamo Paolo l'intercessore, che intercede presso Filemone per questo schiavo inutile che ora si è convertito a Gesù Cristo, e chiede il suo rilascio, che sia rilasciato dalla schiavitù, per essere accolto come un fratello, per essere accolto come più che lo stesso Paolo. E perché sia perdonato di ogni debito che ha, o almeno che il debito sia addebitato a Paolo. Paolo promette che lui lo rimborserà: "Pagherò io stesso". Questa è intercessione.

Ora la Bibbia dice che Gesù "può salvare appieno coloro che per mezzo Suo si accostano a Dio, vivendo Egli sempre per intercedere per loro" (Ebrei 7:25). Isaia profetizza che Lui avrebbe interceduto per i trasgressori. Paolo, in Romani otto, dice: "Chi è colui che li condannerà? Cristo è Colui che è morto, e inoltre è anche risuscitato; Egli è alla destra di Dio, ed anche intercede per noi" (Romani 8:34). Gesù non ti condanna, non ti ha condannato, non ti condannerà.

Gesù ha detto: "Non sono venuto per condannare il mondo, ma perché per mezzo di Me il mondo sia salvato" (Giovanni 3:17). Chi è allora che condanna? Non è Gesù. Lui sta intercedendo per te. E così come Paolo intercede per Onesimo, allo stesso modo Gesù intercede per te. "Padre, voglio che Tu li accolga, non più come peccatori ma come coloro che sono stati lavati e purificati, come fratelli, come figli eterni di Dio. Padre, voglio che Tu tratti loro come tratti

Me". Glorificati con Lui. Seduti insieme con Lui nei luoghi celesti. La benedizione del Padre, e la grazia e la bontà per noi come se fossimo Suoi figli. E alla fine: "Se ti devono qualcosa, addebitalo a Me".

E così tutti i miei peccati sono addebitati a Gesù. Tutte le mie colpe sono addebitate a Lui. Dio ha caricato su di Lui le iniquità di tutti noi. "Se ti devono qualcosa, addebitalo a Me, pagherò io stesso". E Gesù ha pagato tutto. "Tutto a Lui devo", mi piace l'ultimo verso di questo cantico: "E quando davanti al trono starò, completo in Lui, Gesù è morto per salvare la mia anima, le mia labbra ancora ripeteranno: 'Perché Gesù ha pagato tutto, tutto a Lui devo'. Il peccato aveva lasciato il suo marchio rosso, ma Gesù lo ha lavato e lo ha reso bianco come neve". E nella Sua intercessione per te e per me, Lui sta chiedendo che noi riceviamo con Lui l'onore e la gloria del regno eterno. Lascia che tutte le tue colpe siano trasferite sul Suo conto. Lui ha accettato la responsabilità di tutti i nostri debiti.

Così Paolo dice: "Ho scritto questo di mia propria mano. Pagherò io stesso".

... per non dire che mi sei debitore perfino di te stesso (1:19)

Evidentemente, Filemone si era convertito con Paolo! Paolo aveva avuto l'opportunità di condividere con lui il glorioso Evangelo di Gesù Cristo, e quindi lui doveva a Paolo la sua conversione, quel dono della vita eterna che aveva, perché Paolo era stato lo strumento che Dio aveva usato per portarlo alla conoscenza di Gesù Cristo. Quindi, "Se ti deve qualcosa, addebitalo a me; comunque, ti ricordo che tu mi sei debitore di qualcosa di importante... la tua stessa vita".

Si, fratello, possa io avere questo favore nel Signore; ricrea il mio cuore nel Signore (1:20)

[Letteralmente, le mie viscere]. Nella nostra cultura e nel nostro uso moderno del termine "viscere", è difficile comprendere perché Paolo dica una cosa del genere: "Ricrea le mie viscere nel Signore". Ma dobbiamo capire che abbiamo a che fare con una cultura diversa e con diversi concetti di cultura. E secondo quello che si credeva, e questo può non essere lontano dalla verità, secondo le credenze della cultura di quei tempi, le più profonde emozioni dell'uomo non venivano provate nella testa ma venivano provate nella regione dello stomaco.

Quando il dolore era estremamente profondo, veniva sentito giù nell'area dello stomaco anziché nella testa. Quando le esperienze di gioia arrivavano al punto massimo, non era un'esperienza che correva nel tuo cervello, era un'esperienza che andava nel profondo del tuo essere, nelle aree profonde di te, che si chiamavano viscere. E quindi ci viene detto di avere viscere di compassione e viscere di misericordia. E ora Paolo parla della gioia suprema o del tipo più profondo di gioia. Questo è il tipo di gioia che voglio sentire nel profondo.

Avete mai avuto un'esperienza emozionale così profonda che avete sentito in un certo senso che vi prendeva allo stomaco? Avete mai riso così forte da tenervi lo stomaco? E per questo, ritenevano che la regione dello stomaco fosse l'area della più grande gioia e della risata ecc. Quando ti prende davvero a ridere, ragazzi, fa male dentro. Non fa male alla testa. Non senti nulla qui, senti qualcosa qui sotto. E naturalmente, noi con le nostre espressioni di gioia ecc. [...] siamo riluttanti a parlare di certe parti del corpo, e quindi suona un po' strano per noi, ma si riferisce alla gioia o al dolore o altro, nella parte più profonda dell'essere umano. E quindi qui parla delle emozioni più profonde. Fammi gioire.

Ti ho scritto fiducioso nella tua ubbidienza, sapendo che tu farai anche più di ciò che dico (1:21)

Ora questa è conosciuta come clausola presuntiva. Se qualcuno di voi è familiare con la vendita, sa cos'è una clausola presuntiva. Tu hai mostrato tutta la merce e qui c'è una ragazza che sta comprando delle cose. E così vuole degli asciugamani. E guarda. Non sa se comprerà o meno. Ma guarda gli asciugamani e tu le mostri la qualità e le dici quanto sono belli ecc. E poi tiri fuori il blocchetto degli ordini e dici: "Ora che colori volevi? Questo è presumere. Io presumo che li comprerà, quindi: "Che colore vuoi?". Clausola presuntiva.

Così Paolo sta usando questa clausola presuntiva con Filemone. "Sono fiducioso nella tua ubbidienza. Avendo questa fiducia nella tua ubbidienza, ti ho scritto sapendo che farai quello che chiedo. Farai anche di più. Qui finisce di parlare di Onesimo.

Ora la chiusura dell'epistola.

Nel medesimo tempo preparami anche un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi ridato (1:22)

Quindi preparami una camera, sarò lì tra un po' per la grazia di Dio.

Epafra, prigioniero con me in Cristo Gesù, Marco, Aristarco, Dema e Luca miei compagni d'opera, ti salutano. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito. Amen (1:23-25)

E così gli stessi che Paolo unisce al suo nome nei saluti alla chiesa dei Colossesi, li unisce ai saluti a Filemone, alla fine di questa lettera personale.